

Elena Papa

Eredità coloniali nell'onomastica italiana del Novecento



All'interno del processo di costruzione dell'identità nazionale avviatosi in epoca risorgimentale, lo spazio onomastico italiano si apre all'accoglimento di manifestazioni e istanze ideologiche che rinnovano il quadro dei riferimenti tradizionali di matrice religiosa.

La storia irrompe nell'onomastica e i suoi riflessi restano impressi nell'identità personale, irradiandosi, al di là del singolo evento, nel più ampio corso della vita individuale.

Accanto alla tradizione agionimica, che continua a essere la componente essenziale del patrimonio onomastico italiano, il nome ideologico conquista una propria rappresentatività a partire dall'Ottocento, come manifestazione di adesione ai valori di un nuovo universo laico.

La stretta correlazione tra nomi e società emerge con chiarezza nello studio di Emidio DE FELICE (1987), in cui per la prima volta la denominazione individuale viene contestualizzata storicamente, rivelando in modo esplicito la sua natura di prodotto culturale; ma è più specificamente Stefano PRIVATO, con il volume *Il nome e la storia* (1999), a riconoscere nella moderna trasformazione onomastica l'effetto dell'affermazione di nuove «religioni politiche», capaci di suscitare intense passioni che trovano espressione nella dimensione pubblica e privata.

Divengono così familiari i nomi ispirati ai protagonisti del Risorgimento o ai luoghi che furono teatro di battaglie risorgimentali¹; il filone si arricchisce nel tempo, lasciando spazio ai nuovi miti di una terra da poco diventata nazione. Non a caso il periodo di massima fortuna dei nomi di matrice ideologica si registra tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nel momento in cui l'Italia, tesa a rafforzare la propria posizione nello scacchiere europeo, si apre all'esterno, puntando a un riconoscimento nella politica mondiale.

¹ Cfr. ROSSEBASTIANO 2011a e b.

* *Il Generale Antonio Baldissera, comandante di Massaua 1888-1889, Governatore dell'Eritrea Italiana 1896-1897, senatore del regno dal 1904.*

Nel sentimento popolare, spesso ambivalente, prendono forma desideri di affermazione e di rivalse che paiono trovare una risposta nell'ambizione di esercitare un ruolo attivo nella spartizione delle terre d'oltremare. Una volta sopite le emozioni suscitate dalle lotte risorgimentali, l'avventura coloniale si configura come il primo momento pubblico capace di coinvolgere le masse.

Come rilevato dagli studi citati, l'influenza delle imprese coloniali sull'antroponimia è sensibile; tuttavia, in assenza di dati precisi a livello di frequenza e di distribuzione cronologica dei nomi, non è facile accertare l'effettiva consistenza del fenomeno².

Per il Novecento il quadro tracciato da De Felice e Pivato può essere utilmente integrato ricorrendo alla banca-dati selezionata come fonte per la redazione del *Dizionario dei nomi di persona in Italia* (NPI). L'archivio di riferimento, desunto dai dati ufficiali del Ministero delle Finanze, registra i primi nomi degli individui fiscalmente attivi nel 1994 nati in Italia a partire dal 1900³, e rende disponibile l'anno di entrata di ogni singola occorrenza. Su questa base è possibile valutare l'entità e il radicamento delle forme onomastiche di matrice coloniale all'interno del repertorio nazionale.

In relazione alle caratteristiche intrinseche della banca-dati, l'incidenza dei nomi legati alla storia coloniale di fine Ottocento può essere rilevata solo indirettamente, attraverso la verifica di eventuali persistenze onomastiche nel Novecento.

Per i periodi successivi si può puntare a una più specifica contestualizzazione dei nomi attraverso i dati relativi alla loro insorgenza e diffusione. Il controllo delle notizie diffuse dalla stampa dell'epoca può contribuire all'identificazione dei modelli onomastici e alla loro interpretazione⁴.

Le prime colonie

Le acquisizioni onomastiche legate all'esperienza coloniale italiana hanno inizio con la campagna d'Africa di fine Ottocento, sostenuta dal governo Crispi.

La fondazione nel 1890 della "colonia primogenita", la *Colonia Eritrea*, introduce nell'antroponimia italiana nuovi nomi che richiamano le terre conquistate e gli scontri che caratterizzarono il conflitto, segnato da sconfitte e tragiche perdite.

² Cfr. LENCI 2007, 38, con rimando a Gabrielli 2000, 183: «Il fenomeno [...] è ben lontano dall'essere stato indagato con la dovuta attenzione: ancora manca in particolare uno studio sistematico sulla "diffusione dei nomi di battesimo 'coloniali': una fonte in cui, disponendo di dati quantitativi sicuri nelle variabili spaziali e temporali, potremmo disegnare spazi regionali che ci suggerirebbero in modo fedele gli sfumati e mutevoli confini di questo immaginario"».

³ Vengono accolti solo i nomi attestati con frequenza uguale o superiore a 5. La soglia prevista non permette di tener traccia di eventuali occorrenze isolate, ma documenta con precisione le forme che, per la loro maggior diffusione, possono essere considerate rappresentative di un sentire comune.

⁴ In particolare si farà riferimento al quotidiano *La Stampa*, consultabile in rete all'indirizzo www.lastampa.it/archivio-storico/, e al settimanale «La Domenica del Corriere», reso popolare dalle suggestive copertine illustrate, capaci di condensare in un'immagine gli eventi più salienti del tempo.

Gli spogli effettuati da Pivato sui repertori anagrafici di alcuni comuni dell'Italia centrale hanno portato alla luce una discreta varietà di nomi mutuati dagli episodi della prima guerra italo-etioptica. Alle presenze riscontrate si accompagna qualche significativa assenza: nessuna traccia antroponomica è riconducibile ad Assab, il porto sul Mar Rosso acquisito dalla Società di navigazione Rubattino nel 1869 e poi passato ufficialmente all'Italia nel 1882. Questo obiettivo, di sicuro rilievo per l'avvio della politica coloniale, risulta nei fatti di scarso coinvolgimento emotivo per la popolazione. Vengono invece recepiti *Massaua*, in seguito all'occupazione della città ad opera dei bersaglieri il 5 febbraio 1885, e *Monkullo*, nell'immediato entroterra, base delle successive operazioni militari. La presa di Asmara nel 1889 favorisce l'acquisizione del nome nel repertorio onomastico ottocentesco (accanto ad *Asmaro*), così come viene acquisito il coronimo *Eritrea*⁵, che Pivato documenta anche nella forma *Ritreo*⁶. Persino un toponimo come *Adigrat*⁷ viene integrato nel sistema senza alcun adattamento formale.

Accanto ai nomi legati ai successi militari, trovano spazio quelli connessi agli eventi più drammatici: entrano così nei registri anagrafici *Ambaalagia*, dall'altipiano dell'Amba Alagi, teatro della sconfitta subita dalle truppe del maggiore Toselli il 7 dicembre 1895, *Makallè* e *Macallè*, con riferimento allo scontro presso il forte di Endà Iesus, vanamente difeso dalle truppe del maggiore Galliano tra il dicembre 1895 e il gennaio 1896, *Dogali*⁸, in memoria dell'omonima battaglia svoltasi il 26 gennaio 1887, quando le forze italiane furono sopraffatte dagli abissini del Ras Alula.

L'esempio più eclatante è *Adua* (registrato accanto ad *Addua*, *Aduano*, *Aduo*, *Adus*), legato al ricordo della tragica disfatta del 1° marzo 1896, quando il corpo di spedizione del generale Baratieri, sopraffatto dalle truppe etiopiche guidate dal ras Menelik, pagò un ingente tributo in termini di vite umane, con oltre 7000 morti e 2000 prigionieri.

L'acquisizione di questi nomi non va necessariamente interpretata come espressione di «dissenso per i più gravi rovesci militari e per l'assurdo sacrificio di vite»⁹, secondo la lettura tradizionalmente accolta: l'emozione, il dolore e la costernazione di fronte alle perdite subite si traducono piuttosto in una commemorazione ideale del valore degli uomini impegnati a combattere per far grande la nazione, in una ricostruzione eroica del dramma consumatosi sul suolo africano¹⁰.

Anche i protagonisti della guerra trovano uno spazio di celebrazione, come era accaduto per gli eroi risorgimentali: sul fronte italiano *Toselli* ricorda il maggiore Pietro

⁵ Per le vicende connesse alla scelta del nome della prima colonia africana si rimanda a LIOCE 2008.

⁶ PIVATO 1999, 212.

⁷ DE FELICE 1987, 20.

⁸ Attestato da PIVATO 1999, 213 anche nell'adattamento *Dogalo*.

⁹ DE FELICE 1987, 21.

¹⁰ Esemplare in questo senso la dedica «Alla santa memoria dei morti a Dogali e a Saati, incitatrice di nuovi eroismi a compimento dei destini d'Italia», posta in apertura del volume *L'Abissinia e le colonie italiane sul Mar Rosso* (FASOLO 1887).

Toselli, caduto nel combattimento sull'Amba Alagi; *Galliano* rende omaggio al maggiore Giuseppe Galliano, morto ad Adua. Più critico è il richiamo al generale Oreste Baratieri, da cui si conìò *Baratiero*, poiché l'eccidio di Adua, a cui scampò, fu imputato alla sua imperizia e avventatezza; destituito immediatamente, il comandante fu processato e infine assolto con una sentenza che suscitò reazioni contrastanti. Antonio Baldissera, chiamato a sostituirlo, fu salutato da unanime favore. Una traccia onomastica è rappresentata dal femminile *Baldissera*, ancora attestato nel 1975.

Sul fronte opposto Pivato registra la presenza di *Menelik* e *Taitù*, nonostante l'irrisione che in Italia si accompagnava all'immagine dei personaggi¹¹. Il modello esotico favorisce l'accoglimento di titoli onorifici quali *Negus* e *Ras*.

Non mancano rimandi generici all'Africa, anche attraverso gli etnici corrispondenti, che, pur avendo una tradizione propria, si arricchiscono di un nuovo valore allusivo.

I dati raccolti mostrano come, fin dalla prima esperienza africana, siano già presenti le tre tipologie essenziali di cui si compone l'eredità onomastica del periodo coloniale.

La prima e più ampia categoria è costituita da denominazioni geografiche (prevalentemente nomi di città e stati, ma anche oronimi e idronimi, legati a conquiste o eventi bellici), attestate anche in forma suffissata, con valore di relazione; la seconda comprende riferimenti ai personaggi che ebbero un ruolo significativo nelle imprese¹²; la terza è mutuata dal lessico comune, che può estendersi ad elementi esotici, come nel caso dei titoli citati, o richiamare aspetti e valori legati al conflitto, talora evocato anche per tramite metaforico.

Persistenze nel Novecento

Non tutti i nomi di matrice coloniale insorti nell'Ottocento riescono a mantenersi nel Novecento. Tra le forme di origine toponimica si perdono *Ambaalagia*, *Adigrat*, *Dogalo*, *Monkullo*. Resistono gli altri nomi, ripresi per tradizione familiare e successivamente rilanciati dai nuovi episodi militari che segnano la ripresa della politica coloniale. Così *Massaua*, che ricompare tra il 1935 e il 1936, è preceduto da due attestazioni nel 1913 e nel 1924; *Amba*, con picco nel 1936 (9 occ.), appare anche nel 1920. *Dogali* conta 15 occorrenze tra il 1903 e il 1937; *Dogalina* 9 tra il 1905 e il 1926. Più continue risultano le attestazioni di *Eritrea*, *Asmara*, *Adua*, mentre *Macallè* e *Macalle* non

¹¹ Mi limito a citare la presenza di un «Salame Caldo alla Menelik» tra le portate di un banchetto torinese nel 1895 (PAPA 2011, 183). La moglie del capo etiope, nota come «Regina Taitù» divenne oggetto di irridenti canzoni popolari (FRESCURA, RE 1939, 293–296) e di modi di dire pungenti. In piem. *A s'chërd d'essi la principëssa Taitù* significa «è una presuntuosa, superba» (BURZIO, BONGIOVANNI GIULIANO 1973, 709); in Canavese «parere la regina Taitù» è forma scherzosa che vale «essere ingioiellata, vestita fastosamente in modo eccessivo e un po' ridicolo».

¹² Solitamente si attinge ai cognomi e più raramente ai nomi individuali. D'altra parte la valutazione dei riflessi diretti dei primi nomi è possibile solo su forme sufficientemente connotate, tali da garantire il riconoscimento univoco del modello di riferimento.

compaiono nel primo Novecento, ma riprendono nel 1935 (rispettivamente con 3 e 7 occ.).

In questa serie andranno inclusi anche *Enda* e *Ghinda*, che, pur non risultando negli spogli relativi all'Ottocento condotti da Pivato, furono certamente accolti nell'onomastica, come dimostra la loro presenza nei primi anni del secolo successivo: *Enda*, legato alla presa del forte di Endà Jesus, compare tra il 1905 e il 1921 con sporadiche occorrenze, che si infittiscono tra il 1935 e il 1941, in seguito alla riconquista di Macallè¹³ (picco di 7 occ. nel 1936). Nello stesso periodo hanno circolazione anche *Endo* ed *Endina*.

L'antroponimo *Ghinda* trae ispirazione dal villaggio eritreo divenuto sede operativa delle guarnigioni del Ras Alula alla vigilia dello scontro di Saati (1887). Alla notorietà del nome, attestato tra il 1902 e il 1935, con una presenza più accentuata nel 1911–1912, avranno contribuito i lavori per la realizzazione dell'asse ferroviario di collegamento tra Asmara a Massaua, il cui tracciato passava per Ghinda. I forti dislivelli presentati dal percorso richiesero la costruzione di opere ingegneristiche di notevole rilievo, celebrate dai contemporanei come un segno tangibile dell'azione civilizzatrice dell'Italia coloniale¹⁴.

Tra i riferimenti personali decadono *Baratieri*, *Menelik*, *Taitù* (così come i titoli esotici *Negus* e *Ras*), ma si conservano *Baldissera* (10 occ. tra il 1906 e il 1975), *Galliano* (1948 occ., ininterrottamente attestato fino al 1981 e ancora occasionalmente ripreso¹⁵) e *Toselli* (21 occ. dal 1902 al 1970)¹⁶.

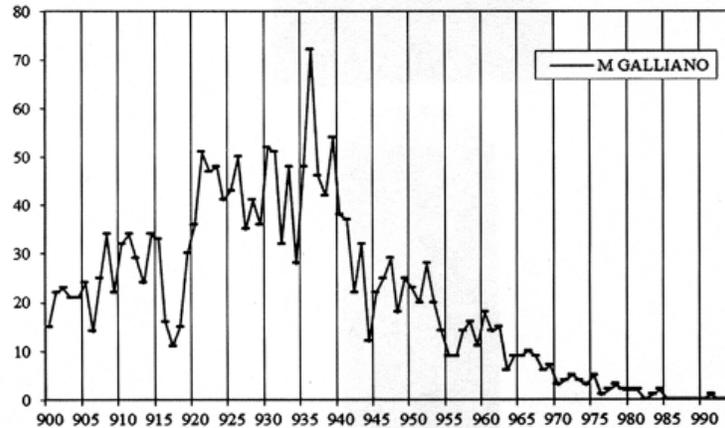
Galliano si inserisce in una tradizione onomastica già latina; questo spiega l'elevata frequenza e la continuità nel tempo. L'incidenza dell'apporto coloniale è evidente nella distribuzione, che mostra il suo apice nel 1936, in occasione della ripresa dell'azione militare in Etiopia (72 occ.).

¹³ La presa del forte durante la seconda guerra d'Etiopia suscitò grande entusiasmo. *La Stampa* del 9.11.1935 apre la prima pagina con il titolo «Il Tricolore sul forte di Enda Jesus» e pubblica il comunicato diramato dal Generale De Bono: «La nostra bandiera, ammainata il 22 gennaio del 1896 dal forte di Macallè, sventola di nuovo su quel forte dalle 9, per opera dei reparti nazionali e indigeni».

¹⁴ Cfr. CHECCHI 1913, 143: «Questa linea [Mai Atal-Ghinda], che è una vera e propria ferrovia di montagna, ha cinque gallerie della lunghezza complessiva di circa 500 metri, otto viadotti, tre stazioni (Damas, Baresa e Ghinda) e due grandi serbatoi». Il collegamento fino ad Asmara, realizzato nel 1911, avrebbe richiesto opere ancora più impegnative: «Questo tronco della lunghezza di circa 49 km. parte da Ghinda ad 800 m. sul livello del mare per superare a 2400 m. il ciglione dell'altopiano e scendere a circa 2350 ad Asmara. Comprende dieci viadotti, ventisei gallerie, quattro serbatoi e quattro stazioni. La pendenza massima, che è quasi sempre costante, è del 35% ed il raggio minimo delle curve di 70 metri». Cfr. anche *La Stampa*, 5.12.1911, p. 6, e la descrizione riportata su «Italia! Letture mensili sotto gli auspici della Società nazionale Dante Alighieri», 1 (gen. 1912), p. 66.

¹⁵ Attestato ancora nel 1994, termine ultimo della nostra fonte.

¹⁶ Alla commemorazione eroica delle figure di Galliano e Toselli contribuì Giovanni Pascoli con il celebre discorso *La grande proletaria si è mossa* (Barga, 21 novembre 1911): «Oh! Non dimenticate i più dolorosi, e, se si può dire, anche più valorosi, morti di Amba Alage e Abba Garima. Sono, essi, gli ultimi martiri d'Italia: sono ancora sulla soglia. Abbracciate il maggior Toselli così degno di guidare un'avanzata audace su Ain-Zara! Bacciate il maggior Galliano, così degno di difendere le trincee di Bu-Meliana e Sciara-Sciat!».



Accanto a *Toselli*, che per la terminazione in *-i* viene integrato nel sistema con minore facilità, si sviluppano le forme *Tosello* (in uso fino al 1988) e *Tosella* (fino al 1967), con apice negli anni Venti (M 12, F 10).

Rimanda in gran parte all'esperienza coloniale anche il nome *Ascaro* (12 occ. tra il 1902 e il 1931), che durante la guerra etiopica fu utilizzato per designare i soldati indigeni dell'Eritrea e della Somalia inquadrati nell'esercito italiano in Africa. Le prime unità regolari furono create in Eritrea nel 1887 e diventarono uno dei simboli della colonizzazione¹⁷.

La guerra italo-turca

L'apporto onomastico più vario ed esteso, sia pure in termini di tipi nominali più che di occorrenze, è legato al conflitto italo-turco, anche in ragione del più complesso scenario in cui si svolsero le operazioni militari¹⁸.

La preoccupazione dell'Italia di vedersi tagliata fuori dalla spartizione delle terre africane da parte delle grandi potenze europee aveva orientato gli interessi politici nazionali verso la Libia. Il territorio, posto sotto il controllo dell'impero ottomano, rappresentava uno degli ultimi lembi d'Africa ancora non colonizzati dall'Europa. Tra discussioni e contrasti, l'Italia, oppressa da gravosi problemi sociali ed economici, diede inizio a una serie di manovre preliminari volte a sondare la possibilità di espandersi a spese del colosso turco. Non avendo incontrato esplicita condanna da parte delle altre potenze, l'azione militare fu intrapresa. A livello

¹⁷ La voce è di origine araba e vale 'soldato'. Non si esclude che le attestazioni più tarde possano essere ispirate alla figura del pilota automobilistico Alberto Ascari (1918–1955).

¹⁸ Sulle ragioni del più ampio coinvolgimento popolare fatto registrare dalla campagna libica si rimanda a LABANCA 2002, 231–237.

popolare la propaganda per l'avventura coloniale agì massicciamente, presentando la conquista della Libia come un atto di giustizia e di riequilibrio politico.

«Si va» titolava *La Stampa* del 24 settembre 1911: «L'Italia si prepara alla gran gesta di conquista e di civiltà». «Fra qualche giorno Tripoli sarà non soltanto il punto di approdo per le navi che portano i soldati italiani, ma il termine fisso di quanto sentimento patrio, di quanto amore civile sono nel nostro paese»¹⁹.

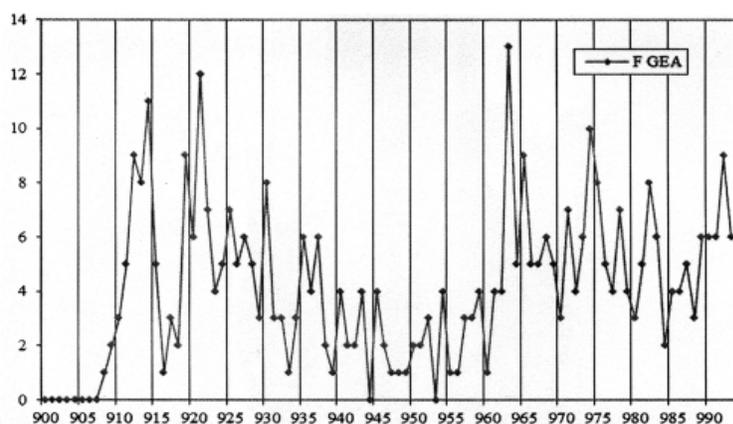
All'avvio del conflitto, facendo leva sulle emozioni, Gea della Garisenda suscitava entusiasmo e clamore nei teatri italiani cantando la «canzone marcia patriottica» *A Tripoli*, inno all'imminente conquista italiana, il cui testo recitava: «Tripoli, terra incantata, / sarà italiana al rombo del cannon».

Le cronache dei giornali restituiscono intatta l'atmosfera dell'epoca:

Entusiastica dimostrazione patriottica al teatro Balbo.

Ieri per la serata di Gea della Garisenda il teatro Balbo era letteralmente gremito in tutti gli ordini di posti.

Gli spettatori, che avevano appreso dalla Stampa della sera la notizia della dichiarazione di guerra alla Turchia erano insolitamente nervosi e rumorosi; alla fine del primo atto della *Vedova Allegra*, da ogni parte si levarono voci reclamanti la Marcia Reale. Quando l'orchestra la intonò, tutti si alzarono in piedi, applaudendo freneticamente al grido di «Viva l'Italia!» «Viva l'esercito italiano!». Fu un momento di indescrivibile entusiasmo. [...] Ma l'entusiasmo maggiore si ebbe alla fine della «rivista» nel quadro che rappresenta la partenza per Tripoli. [...] Gea della Garisenda, che indossava un delizioso costume alla marinara, apparve in scena salutata da una grande acclamazione e cantò squisitamente la popolare canzone *A Tripoli*, scritta da un nostro collega²⁰ e musicata dal maestro Colombino. L'esecuzione della graziosa canzonetta, dal facile ritornello, suscitò di nuovo interminabili applausi [...]²¹



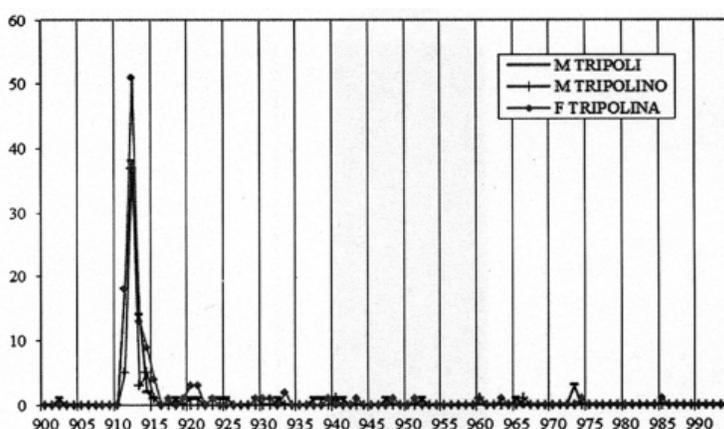
¹⁹ L'articolo porta la firma *Bergeret*, pseudonimo del giornalista e scrittore Ettore Marroni.

²⁰ Gianni Corvetto, giornalista del quotidiano *La Stampa*.

²¹ *La Stampa*, 30.9.1911, p. 5.

Il forte coinvolgimento popolare si irradia nelle scelte onomastiche, determinando prima di tutto l'ascesa e l'affermazione del nome *Gea*, coniato da Gabriele D'Annunzio per la cantante, e successivamente la progressiva inclusione dei nomi legati agli eventi bellici.

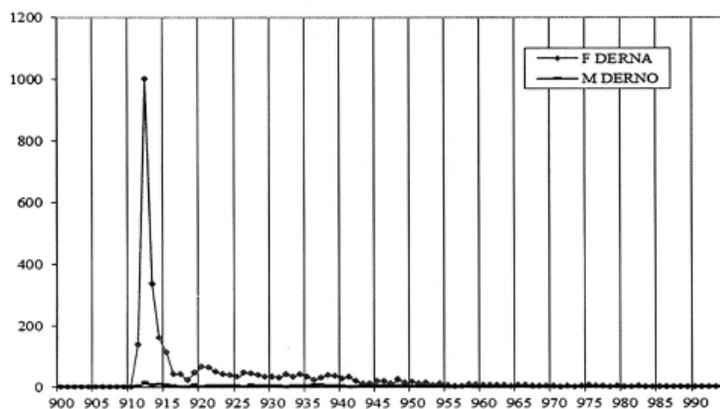
L'occupazione delle coste libiche, iniziata il 28 settembre, pare coronata da facili successi. Dopo la presa di Tobruk, le truppe italiane si rivolgono a Tripoli, che viene conquistata rapidamente. L'impresa è salutata con l'imposizione dei nomi *Tripoli* (M 1911: 18, 1912: 38, 1913: 14), *Tripolina* (1911: 18, 1912: 51, 1913: 13), e *Tripolino* (1911: 5, 1912: 37, 1913: 3).



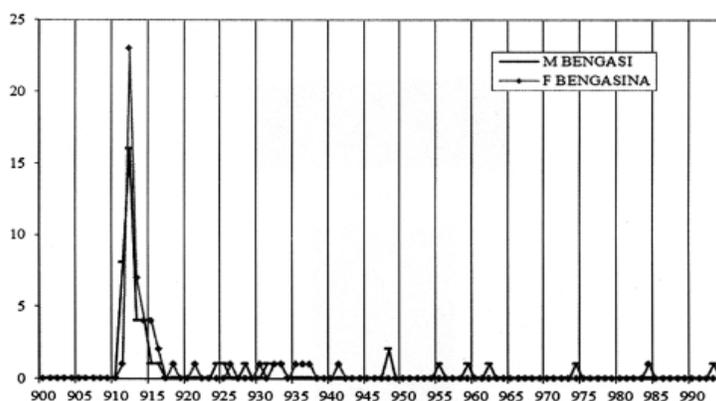
Lo stesso entusiasmo celebra la resa di Derna dopo l'intenso bombardamento effettuato dalle navi italiane il 16 ottobre 1911. Il toponimo assurge a simbolo della spedizione militare e viene largamente accolto nell'onomastica, raggiungendo 3072 attestazioni nel Novecento. Preceduto da un'attestazione isolata nel 1908, si impone nel 1911 con 140 occorrenze, che salgono a 1001 nel 1912. Accanto al femminile si registrano estensioni al maschile, senza necessariamente ricorrere al consueto adeguamento in -o della vocale finale: l'adattamento *Derno* (144 occ. totali; 1911: 4, 1912: 14, 1913: 5) risulta comunque più frequente di *Derna* M, che conta solo 12 occorrenze (1911: 1, 1912: 6, 1913: 3). Dal toponimo derivano le forme suffissate con valore di etnico *Dernina* (14 occ. tra 1911 e 1930) e *Dernino* (5 occ. tra 1913 e 1946)²². La rilevanza del tipo onomastico si accresce se si tiene conto delle numerose varianti legate a fraintendimenti del nome e accomunate dalla data di insorgenza, compresa nel biennio 1911–1912: *Aderno* (20 occ. totali), *Aderna* (15), *Derma* (58),

²² Sul valore del suffisso -ino nell'onomastica cfr. PAPA 2008, in particolare n. 13; sui processi di derivazione nell'antroponimia cfr. THORNTON 2004.

Derma (14), *Dermina* (39), *Dermino* (22). Si palesa in tal modo la matrice popolare dell'acquisizione onomastica, spesso ancora legata a una ricezione esclusivamente orale delle notizie²³.



Sono numericamente meno estesi i riflessi onomastici delle successive imprese militari. La presa di Bengasi, portata a compimento il 20 ottobre 1911 dalle truppe italiane del generale Ameglio, promuove l'ingresso del nome *Bengasi* M (47 occ. totali; 1911: 8, 1912: 16) e del *F Bengasina* (52 occ.; 1911: 1, 1912: 23), presto affiancato dal corrispettivo *Bengasino* (15 occ.; 1912: 6).



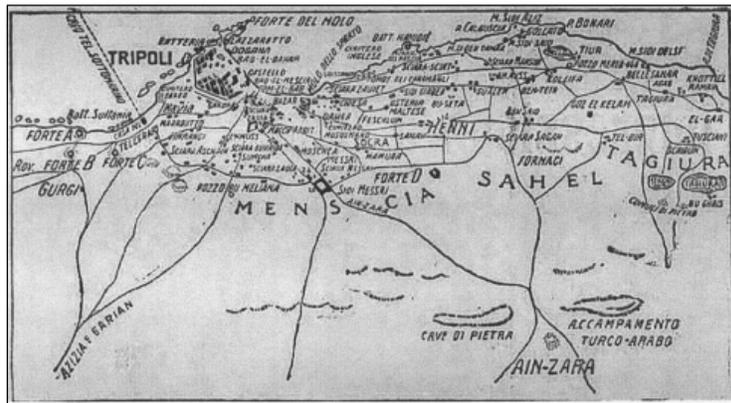
La notizia dell'occupazione è annunciata trionfalmente da *La Stampa* del 21 ottobre 1911, che apre con il titolo «Bengasi è nostra. I Turchi avrebbero avuti 200 morti e

²³ A testimonianza delle modalità di diffusione delle notizie belliche si può segnalare l'immagine del «cantastorie napoletano [che] racconta vicende e fatti della guerra di Libia girovagando con il suo tabellone illustrato», realizzata da Achille Beltrame per «La Domenica del Corriere» (1.9.1912).

500 feriti». Il comunicato recita: «da fonte sicura è ormai accertato che Bengasi, dopo l'aspro scontro sostenuto vittoriosamente dai nostri marinai e dai nostri soldati fu occupata, e che su di essa sventola il tricolore dell'Italia»²⁴.

A pochi giorni di distanza lo stesso quotidiano poteva aggiungere: «Anche Homs è nostra [...] Più di duecento nemici uccisi e nemmeno un italiano ferito nel bombardamento di Homs» (23.10.1911). Anche questo toponimo è recepito nell'onomastica, con una prima occorrenza nel 1911 e 10 nel 1912 (19 occ. totali, fino al 1945). Lo affiancano le varianti *Homes* (6 occ. tra il 1912 e il 1947) e *Omes* (24 tra il 1909 e il 1976), che rivelano l'incertezza nell'assimilazione e nella resa del nome esotico.

Mentre la pubblicazione sui giornali delle cartine dei luoghi di guerra contribuisce ad avvicinare e a rendere familiari i nomi esotici dei territori via via conquistati, la progressiva espansione italiana lascia tracce evidenti nell'onomastica celebrativa.



Le operazioni militari in Tripolitania (La Stampa, 6.12.1911)

Dall'oasi di Bu Meliana, in cui si scatenarono successivi attacchi da parte delle forze turche e arabe l'8 e il 26 ottobre, traggono origine *Bumeliana* (11 occ. tra il 1911 e il 1924; 1911:2, 1912:6), *Bomeliana* (5 occ. tra il 1911 e il 1918; 1911: 1, 1912: 2) e anche *Meliana* (33 occ. tra il 1911 e il 1994; 1911:4, 1912:10). Le date sono dirimenti per chiarire l'autonomia di quest'ultima variante rispetto a nomi affini ma riconducibili a una diversa tradizione come *Melia* e *Ameliana*. L'azione di contenimento degli italiani lungo la linea dispiegata tra Bumeliana, Sidi Messri e Henni in difesa delle posizioni conquistate acquista toni eroici nella narrazione dell'epoca. Nel volume di Antonio De Martino l'episodio è ricordato come «La strepitosa vittoria del 26 Ottobre»²⁵. *La Stampa*

²⁴ «La Domenica del Corriere» del 29.10.1911 dedica all'impresa la copertina: «L'aspra conquista di Bengasi: ...al grido fatidico di "Savoia!" i nostri assalirono il nemico alla baionetta scacciandolo».

²⁵ DE MARTINO 1911, 123–142.

del 28 ottobre 1911 apre la prima pagina col titolo: «Giornata di gloria per le armi italiane. Seimila arabi e millecinquecento turchi ricacciati con enormi perdite in un assalto su Tripoli». Poco oltre specifica: «Il massimo delle perdite nemiche fu raggiunto a Bumeliana».

Il forte di Henni, centro del successivo scontro del 26 novembre, diviene a sua volta uno dei luoghi chiave del conflitto. Il nome di luogo viene trasferito nell'antroponimia, dove si registra in forma invariata sia al maschile che al femminile²⁶. La distanza del toponimo dal sistema fonomorfológico dell'italiano dà luogo a numerose varianti grafiche: *Henni* (M 18, F 8), *Henny* (M 9, F 23), *Enni* (M 51, F 112), *Enny* (M 8 F 61). L'identità del riferimento è confermata dalla data di insorgenza (1911) e dall'apice di occorrenze, che per tutte le forme si colloca nel 1912, sia pure limitato a poche unità²⁷. Tra le varianti può forse essere inclusa anche *Ennj* (F 8), che tuttavia compare per la prima volta solo nel 1913 ed è occasionalmente riproposta fino al 1985²⁸.

Va invece certamente inserito tra i nomi coloniali il raro *Sidi*, titolo reverenziale utilizzato per i marabutti²⁹, che ricorre come primo elemento di molte denominazioni di luogo nel territorio nordafricano (Sidi Messri, Sidi-Said, Sidi Ali, Sidi-Abd-el-Gelil, Sidi Bilai). Le attestazioni onomastiche si estendono tra il 1912 e il 1974. Analoga motivazione avrà sostenuto negli stessi anni la ripresa dei femminili *Sida* (1905: 1, 1912: 4, 1913: 3) e *Side* (1903: 1, 1913: 4), già precedentemente attestati³⁰.

Il 4 dicembre 1911 le azioni di consolidamento dell'area occupata dall'esercito portarono alla conquista di Ain Zara, «base d'operazione del nemico», abbandonata precipitosamente dai soldati turchi³¹. Presentata come una vittoria decisiva, l'impresa ha un riflesso onomastico immediato, promuovendo l'introduzione di *Ainzara* (101 occ., 1911: 7, 1912: 50) e della variante assimilata *Aizzara* (6 occ., 1912: 4). La suggestione si estende a *Zara*, già in uso con riferimento al toponimo dalmata che sarebbe in seguito divenuto simbolo dell'azione irredentista: prima dell'apice registrato nel 1915 (34 occ.), si osserva infatti un'evidente concentrazione di occorrenze in concomitanza della campagna di Libia (1910: 1, 1911: 5, 1912: 16, 1913: 8).

²⁶ Anche in questo caso «La Domenica del Corriere» dedica una copertina all'evento («Battaglia di Henni del 26 novembre: audace assalto di una casa dato dai granatieri per colpire dall'alto i turco-arabi nel cortile», 1 dicembre 1911).

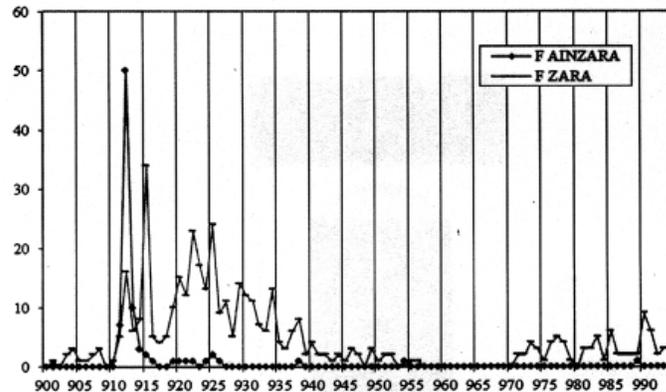
²⁷ *Henni* (M 6, F 3), *Henny* (M 2, F 6), *Enni* (M 9, F 3), *Enny* (M 1, F 1).

²⁸ Riporto per completezza anche le date di ultima attestazione dei precedenti: *Henni* (M 1969, F 1976); *Henny* (M 1991, F 1985), *Enni* (M 1993, F 1992), *Enny* (M 1949, F 1994).

²⁹ Contrazione di *sayyidr* 'mio signore'.

³⁰ Il nesso pare meno evidente per il maschile *Sido* (1905: 1; 1914: 1, 1922: 1), attestato fino al 1951.

³¹ *La Stampa*, 6.12.1911 (nelle citazioni si omette l'indicazione del numero di pagina per i riferimenti alle notizie d'apertura).



L'occupazione di Tagiura, realizzata tra il 10 e il 13 dicembre, permette all'Italia di assicurarsi il controllo sull'oasi tripolina³². «La Domenica del Corriere» dedica all'avvenimento l'ultima copertina del 1911³³. *Tagiura* viene accolto nell'onomastica, ma ha vita breve: alle 9 occorrenze del 1912, ne seguono 3 nel 1913 e un'ultima nel 1926, quando la visita di Mussolini in Tripolitania diede nuovo vigore alle ambizioni coloniali italiane³⁴.

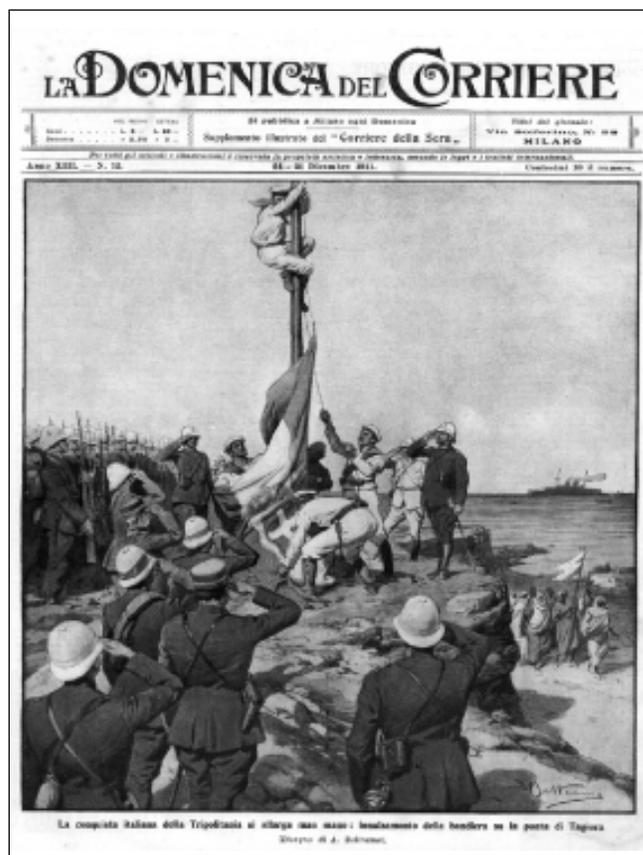
La stessa estensione cronologica caratterizza *Lebda* (22 occ. totali di cui 10 nel 1912), insorto dopo la conquista dell'area costiera da parte delle truppe del Generale Reisoli il 2 maggio 1912. La notizia fu enfatizzata dai giornali, che rievocavano i fasti dell'antica Leptis Magna sottolineando la continuità tra l'espansione romana in Africa e l'azione coloniale italiana. All'esaltazione dell'opera civilizzatrice dell'Italia, capace di dare nuova luce alle rovine che la dominazione turca aveva esposto al degrado, si univa la lusinga delle ricchezze e dei tesori che la città natale dell'imperatore Settimio Severo ancora celava:

³² Cfr. *La Stampa*, 15.12.1911: «L'oasi è nostra da un'estremità all'altra».

³³ La didascalia dell'illustrazione lascia trasparire l'entusiasmo per l'impresa: «La conquista italiana della Tripolitania si allarga man mano: innalzamento della bandiera su la punta di Tagiura» (24.12.1911).

³⁴ Alla «trionfale visita del Primo Ministro», svoltasi dall'11 al 15 aprile, dedica la copertina «La Domenica del Corriere» del 25.4.1926. In tale occasione Mussolini sostenne la legittimità del controllo italiano sul Mediterraneo, *Mare Nostrum*. *La Stampa* del 15.4.1926 riporta il discorso rivolto ai soldati nell'oasi di Tagiura: «Camicie nere! Ho voluto fermarmi per vedervi, salutarvi e manifestarvi il mio alto e pieno compiacimento. S. E. il Governatore ha detto che siete perfetti soldati e perfetti volontari. Io aggiungo, perciò, perfetti fascisti, perché il fascismo è milizia e volontarismo. Porterò con me il vostro ricordo, e ai vostri camerati dite che in Africa vi è posto e probabilmente gloria per tutti». La visita toccò i principali centri della regione, compreso il sito archeologico di Leptis Magna, e culminò nell'inaugurazione del I Congresso agricolo in Tripolitania.

Giuseppe Bevione, che visitò Lebda durante il suo primo viaggio in Tripolitania nel maggio 1911, così parlava di questo punto della costa tripolina, ora conquistato dalle armi italiane: “Le rovine di Lebda sono grandiose: cubi di pietra enormi, vasti archi, ancora eretti, statue mozzate prosternate nella sabbia, colonne infrante. Un promontorio murato si spinge nel mare, come la prora di una nave che salpi. È una scena di una forza indicibile. Queste orme immortali, i nostri padri hanno piantato nell’Africa. La grande città distrutta è ora la cava di pietre di Homs. Il Governo turco autorizzava chiunque a portar via coi cammelli le pietre e spaccare i grandi massi squadrati. Questi Turchi avevano paura anche dei residui morti della romanità. Se avessero potuto, avrebbero sprofondato ogni cosa in mare. Per fortuna, il vento andava seppellendo, sotto le dune di sabbia, questo cadavere di città, che ha dato a Roma un imperatore”. E l’Italia, una volta finita la guerra trarrà da queste rovine sotterrate della romana città di Settimio, tesori inestimabili di alto valore storico³⁵.



³⁵ *La Stampa*, 4.5.1912.

Mentre l'occupazione di Misurata, portata a termine l'8 luglio 1912, non ha riflessi onomastici, l'ingresso dell'esercito nella città di *Zuara* (6 agosto) determina l'immediata ascesa del nome (80 occ. totali; 1912: 36), ripreso anche attraverso le forme suffissate *Zuarino* (5 occ. totali tra il 1909 e il 1914) e *Zuarina* (8 tra il 1910 e il 1923, con un'isolata occorrenza ancora nel 1965).

Con numeri più ridotti, entra nell'onomastica anche *Zavia* (18 occ. totali; 1912: 3, 1913: 3, 1914: 1, 1915: 1), legato alla popolosa oasi costiera che i *reportage* dalla Libia dipingevano come il giardino della Tripolitania³⁶.

Connessi alla colonizzazione libica appaiono inoltre *Sirte* (77 occ. F e 6 M), che riprende il nome dell'omonimo Golfo compreso tra Misurata e Bengasi, e *Zeira* (33 occ.), dal porto a nord-ovest di Misurata. Si tratta tuttavia di riferimenti più sfumati, su cui possono aver agito influssi diversi. *Sirte*, insorto nel 1911 al F (nel 1916 al M), registra 7 occorrenze tra il 1912 e il 1913, ma la continuità fino al 1964 può essere sostenuta da eventi successivi, quali la prima e la seconda battaglia della Sirte, in cui si fronteggiarono le unità da combattimento della Regia Marina e della Royal Navy durante il secondo conflitto mondiale. Nel periodo della guerra italo-turca si intensifica pure la presenza di *Sidra* (47 occ., tra il 1908 e 1993; 1911: 1, 1912: 2, 1913: 2, 1914: 2), nome alternativo del Golfo della Sirte. *Zeira*, già attestato all'inizio del Novecento come variante di *Zaira*, può essere stato rilanciato dai riferimenti allo schieramento delle navi italiane davanti all'omonimo porto, in occasione della presa di Misurata³⁷. Le attestazioni onomastiche, più fitte tra il 1912 e il 1916, risultano comunque limitate a poche unità.

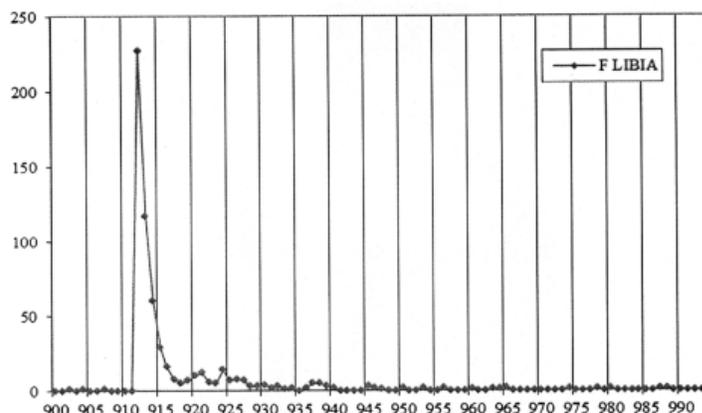
Tra i coronimi correlati si segnalano *Libia* (598 occ. totali, 227 nel 1912), già preesistente ma raro (3 occ. tra il 1902 e il 1907), e l'estensione maschile *Libio*, insorta nel 1912 (72 occ. totali, 15 nel 1912). Di poco posteriori sono i derivati con valore di etnico *Libica* (7 occ. totali tra il 1913 e il 1943), *Libiano* (19 occ. tra il 1914 e il 1974) e *Libiana* (45 occ. tra il 1915 e il 1986).

All'immediatezza dell'affermazione onomastica corrisponde un altrettanto rapido ridimensionamento: nonostante il sostegno di una tradizione antroponimica che risale alla latinità³⁸, *Libia* dimezza progressivamente le attestazioni (1913: 117, 1914: 60, 1915: 29, 1916: 8), coinvolgendo nel suo declino anche la forma maschile (1913: 11; 1914: 5).

³⁶ Cfr. *La Stampa*, 7.12.1912, p. 2 («Fra i palmeti ed i giardini di Zavia e di Agilà») e 11.12.1912, p. 3 («Tra le verdeggianti e fresche oasi di Zavia»). Di notevole impatto emotivo sarà stata pure «l'entrata a Zavia del generale Lequio trionfalmente accolto dagli indigeni», che Achille Beltrame immortalò sulla copertina della «Domenica del Corriere» del 15 dicembre 1912.

³⁷ Cfr. *La Stampa*, 10.7.1912.

³⁸ Nelle attestazioni tardo latine *Lybia* ricorre come *cognomen* di carattere etnico, accanto a *Lybius* (*L. Lupulano Lybio*, CIL III, 2424).



Altrettanto circoscritta è la fortuna di *Tripolitania* e *Cirenaica*, nomi storici delle subregioni della Libia, poi assunte come denominazioni amministrative della colonia italiana. L'acquisizione antroponomica risale per entrambi al 1911, anno che per *Tripolitania* coincide con l'apice delle attestazioni (7 su 11); *Cirenaica*, che conta 10 occorrenze totali, tocca il suo apice nell'anno successivo. L'ultima presenza onomastica si registra rispettivamente nel 1920 e nel 1934.

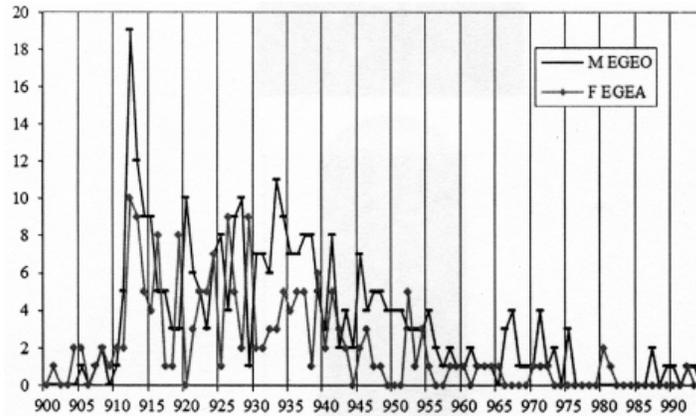
L'avventura coloniale rilancia anche il nome classico *Cirene*, che nella mitologia greca è attribuito alla ninfa amata da Apollo, eroina eponima dell'antica città libica da cui la regione nordafricana trae la sua denominazione. Già attestato isolatamente nel 1905, *Cirene* si ripropone nel 1911 con 4 occorrenze, passate a 16 nel 1912, anno in cui fanno la loro comparsa le forme *Cirena* e *Cireno*, con adeguamento morfologico della terminazione finale (F 11 occ. totali tra 1912 e 1957, M 5 tra 1912 e 1949).

L'intervento nell'Egeo

L'allargamento del fronte del conflitto all'Egeo, scelta strategica per indebolire l'impero ottomano e per ostacolare l'invio di rinforzi in soccorso alla Libia, lascia a sua volta una traccia onomastica, la cui specificità è stata poco rilevata negli studi precedenti. La correlazione con gli eventi bellici è resa evidente dai dati cronologici.

L'eredità più consistente è rappresentata da *Egeo* (316 occ.), a cui si affianca l'estensione femminile *Egea* (184 occ.). Sporadicamente attestato all'inizio del Novecento come nome classico e mitologico, conosce un rilancio in seguito all'intervento della Marina italiana nell'area di pertinenza turca, tra il Dodecaneso e lo stretto dei Dardanelli. L'ascesa ha inizio nel 1911 (5 occ. M, 2 F), quando per la prima volta l'Italia fa trapelare la sua intenzione di portare il conflitto per

mare³⁹, e raggiunge il suo culmine negli anni immediatamente successivi (1912: 19 M, 10 F; 1913: 12 M, 9 F), mantenendosi con relativa continuità fino agli anni Settanta.



Le operazioni navali vengono avviate solo nell'aprile del 1912 e portano alla conquista delle principali isole del Dodecaneso: Stampalia, Scarpanto, Caso, Piscopi, Nisiro, Calino, Lero, Patmo, Coo, Simi, Calchi e Rodi.

Le prime acquisizioni onomastiche sono correlate alle azioni dimostrative condotte dall'Italia nell'Egeo. Tra queste spicca *Samo* (29 occ., 1912: 3), insorto in seguito al cosiddetto «incidente di Samos», l'affondamento di una cannoniera turca da parte della nave italiana "Emanuele Filiberto". Sulle pagine dei quotidiani l'episodio assume toni epici⁴⁰ anche per i nuovi scenari che vengono prospettati:

L'azione italiana a Mitilene e a Chio imminente?
Il blocco di Smirne può colpire la Turchia al cuore⁴¹.

³⁹ Cfr. *La Stampa*, 22.10.1911: «Il teatro della guerra si estende. È imminente l'occupazione delle tre isole turche dell'Egeo». L'azione effettiva si sarebbe concretizzata solo l'anno successivo, ma la tensione era palpabile, alimentata dai giornali: «In attesa di un'azione nell'Egeo» (*La Stampa*, 14.11.1911); «Sulla nostra azione nell'Egeo» (Ivi, 11.12.1911); «L'Italia sola è arbitra di ogni azione nell'Egeo» (Ivi, 28.11.1911).

⁴⁰ Cfr. *La Stampa*, 22.4.1912: «La caserma, le trincee e i cannoni turchi sulla capitale di Samo distrutti e smontati dalle cannonate dell'"Emanuele Filiberto". [...] L'entusiasmo dei samioti e la fuga dei turchi». «[...] All'alba di giovedì i marinai della torpediniera turca *Issanie*, armata solo con mitragliatrici, e che si trovava nel porto di Vathy, scorsero all'orizzonte una corazzata e un cacciatorpediniere. Mentre questo avanzava verso il porto i turchi cercarono di tirare a terra la loro torpediniera; ma il cacciatorpediniere *Ostro*, entrato in porto, girava subito attorno alla torpediniera turca e tirava alcune cannonate per atterrire i turchi, che fuggirono. La banchina, intanto, si era popolata di Samioti, che gridavano: Viva l'Italia! Viva Savoia».

⁴¹ *La Stampa*, 7.6.1912 e 17.6.1912.

Indipendentemente dall'effettiva realizzazione dell'impresa, *Mitilene* entra nell'onomastica (7 occ. tra il 1912 e il 1934), al pari di *Smirne* (27 occ. dal 1908 al 1945), che conosce un rilancio tra 1912 e 1914.

Mentre l'occupazione di Stampalia, conclusa il 26 aprile, non dà luogo ad alcuna tradizione onomastica così come gran parte delle denominazioni delle isole minori⁴², la successiva conquista di Rodi, realizzata dal generale Ameglio il 16 maggio, è celebrata con l'imposizione del nome a ben 19 nuovi nati. Accanto a *Rodi*, che conterà 70 occorrenze totali tra il 1912 e il 1982, si condensano numerosi derivati che promuovono la diffusione del nome anche al femminile (*Rodia* 14, *Rodio* 7; *Rodiana* 10, *Rodiano* 14). I suffissati in -ino, che parimenti compaiono, possono avere valore di etnico o di diminutivo; *Rodino* (17 occ.) insorge nel 1912, mentre *Rodina* (12) conta un'attestazione isolata già nel 1900 (la successiva nel 1914). Tra gli antroponimi correlati al conflitto italo-turco si devono ancora ricordare *Odeida* e *Odeide* (rispettivamente 11 e 15 occ.), insorti nel 1912 (5 e 2 occ.) in seguito al blocco del porto yemenita di Hodeida, messo in atto nel gennaio 1912 dalle navi italiane per ostacolare i traffici della Turchia. La scelta strategica risultava particolarmente efficace:

Il tratto della costa arabica di cui si annunzia il blocco effettivo può valutarsi della lunghezza di poco più di cento chilometri, ma l'importanza del blocco sta nel fatto che esso arresta ogni comunicazione da e per la città di Hodeida, la quale appunto si trova sulla costa bloccata. Hodeida, infatti è il più importante blocco commerciale dell'Arabia e il maggiore emporio turco nel Mar Rosso, quello in cui si accentra il commercio del caffè a milioni di chilogrammi all'anno, tutto il transito dei prodotti agricoli del ricchissimo altipiano di Sana⁴³.

Dietro all'intervento si celava la volontà di interrompere il rifornimento di armi alla Libia. Non bastando l'azione di controllo sul mare, l'Italia passò al bombardamento della città:

La città di Hodeida, il grande deposito di armi e di armati nel Yemen, è stata resa oggi [27 luglio] inerme. I cannoni delle navi italiane *Caprera* e *Piemonte* ne hanno smantellato i forti, ne hanno fatto esplodere le polveriere; hanno distrutto il campo turco. Un'altra pagina gloriosa si aggiunge a quelle già memorabili della marina italiana⁴⁴.

Dopo poco più di un anno, la pace siglata a Losanna il 18 ottobre 1912 pone fine al conflitto, ratificando la cessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia e ponendo

⁴²Riflessi lievi si possono scorgere in *Simo* e *Sima*, forme adattate di Simi, e in *Lero*, *Leri* (con i relativi derivati), sui cui tuttavia possono agire motivazioni plurime. Cfr. le voci *Lero* e *Leriano* in NPI.

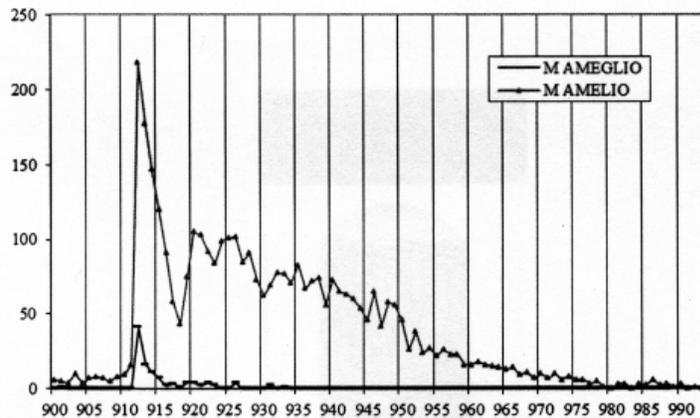
⁴³*La Stampa*, 22.1.1912.

⁴⁴Ivi, 18.8.1912.

il Dodecaneso sotto il suo controllo. Il riconoscimento delle aspirazioni territoriali italiane viene celebrato con la ripresa del nome *Losanna* (96 occ. totali), preesistente ma raro: nel 1912 si registrano 6 attestazioni. Un'ulteriore ripresa si osserva nel 1923, in corrispondenza del secondo trattato di Losanna, attraverso il quale il Dodecaneso fu ufficialmente riconosciuto come possedimento italiano, mantenuto fino al 1943.

I dodici mesi di guerra per terra e per mare, che secondo l'appassionata ricostruzione di Giuseppe Bevione sarebbero passati alla storia come «la campagna senza rovesci»⁴⁵, arricchiscono il repertorio onomastico nazionale introducendo una variegata serie di nomi di origine toponimica, caratterizzati tuttavia da frequenze globalmente contenute.

Nuove acquisizioni si osservano anche sul fronte dei riferimenti ai protagonisti del conflitto. Le imprese del generale palermitano Giovanni Ameglio promuovono l'affermazione del cognome (106 occ. totali), che, pur preesistente come variante di *Amelio*, viene rilanciato nel periodo bellico con motivazione ideologica. Preceduto da un'isolata attestazione nel 1901, segna 48 occorrenze nel 1912; nel rilancio è coinvolto anche *Amelio*, che segna un picco nello stesso anno (1910: 9, 1911: 16, 1912: 218), mentre il femminile *Amelia* si mantiene raro.



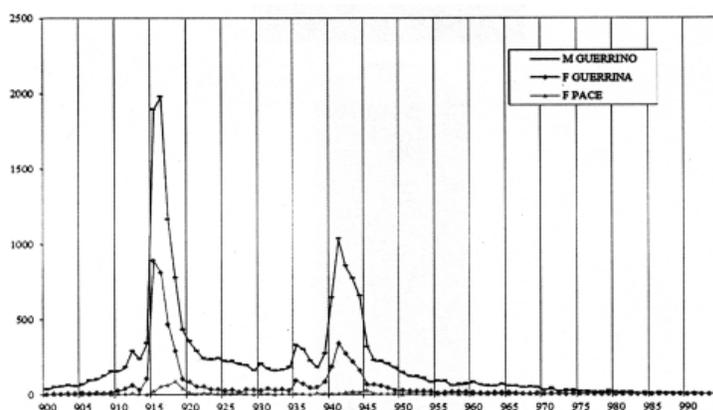
Analogamente *Millo* (257 M), che pure si inserisce in una più ampia tradizione come forma aferetica di *Camillo*, si afferma nel 1912 (15 occ.), preceduto da un'attestazione isolata nel 1908. Il riferimento è in questo caso al capitano di fregata Enrico Millo, che conquistò grande fama in seguito all'azione nello stretto dei Dardanelli realizzata nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1912⁴⁶.

⁴⁵ *Bilancio di dodici mesi di guerra*, in *La Stampa*, 27.9.1912, p. 2.

⁴⁶ Cfr. *La Stampa*, 21.7.1912: «Cinque torpediniere italiane si inoltrano per 20 km nei Dardanelli sotto il fuoco incrociato dei forti turchi. Nessun danno nè agli uomini nè alle navi». «Manifestazioni d'esultanza Roma». «L'ardimentosa impresa esaltata dal ministro della marina».

Risultano invece molto limitati i riflessi di antroponimi esotici. Tra i rari esempi si possono citare *Said* e *Idris*, rispettivamente attestati nel 1912 e 1913 (occorrenze singole), probabile omaggio allo sceicco yemenita Said Idris, con cui l'Italia intrattene relazioni politiche, sostenendone la lotta contro i turchi sul fronte arabo⁴⁷. Analogamente nel 1912 si coglie una leggera concentrazione dei nomi *Osman*, *Osmano* e *Usman*. In questo caso, tuttavia, più che risalire a Osman I, sovrano eponimo dell'impero ottomano, sarà opportuno richiamare lo scontro sostenuto dalle truppe italiane presso l'oasi di Suani Osman il 19 giugno 1912.

Tra i nomi ideologici con base lessicale, un riflesso della campagna libica si può osservare in forme quali *Pace* (1910: 2, 1911: 3, 1912: 7), *Guerriero* (1911: 9, 1912: 21), *Guerrino* (1911: 179, 1912: 288), interessati da un primo incremento, ma destinati a trovare la massima espressione nel periodo dei conflitti mondiali.



La campagna d'Africa e l'Impero

La ripresa della politica espansionistica in Africa, voluta da Mussolini, rappresenta l'ultimo capitolo dell'esperienza coloniale italiana. Preceduta da trattative diplomatiche e da un'intensa propaganda volta a presentare la guerra di conquista come la necessaria svolta per il riscatto della nazione, la seconda guerra d'Etiopia spicca per la sua rapidità e intensità: poco più di sette mesi separano l'inizio del conflitto, apertosi il 2 ottobre 1935, dalla conclusione, culminata con la proclamazione dell'Impero, il 9 maggio 1936.

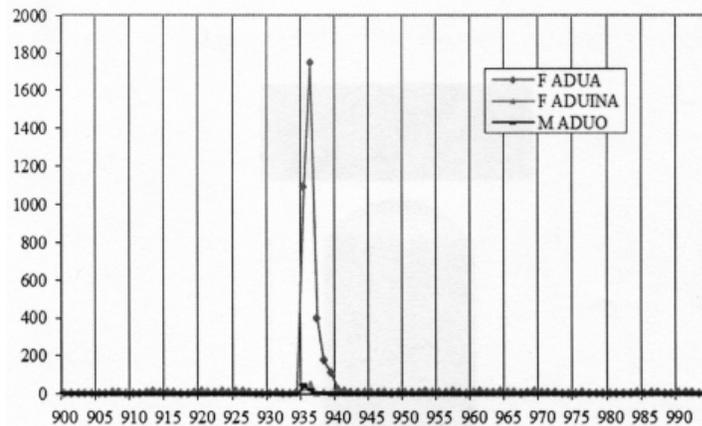
Il coinvolgimento della popolazione fu massivo, a partire dal discorso pronunciato da Mussolini in Piazza Venezia, davanti «alla più gigantesca adunata che la storia

⁴⁷ Le attestazioni successive saranno influenzate dalla figura di Idris al-Senussi, che l'Italia nel 1920 riconobbe come «Emiro della Cirenaica».

umana mai ricordi»⁴⁸. Al momento della dichiarazione – «Un’ora solenne sta per scoccare [...] Con l’Etiopia abbiamo pazientato quarant’anni. Ora basta» – i giornali descrivono una piazza «unanime»:

Quando il Duce proclama la decisione incrollabile di rispondere con la guerra alla guerra, quando esalta l’onore come bene supremo del popolo italiano, quando annunzia che nessuno deve illudersi di piegarci senza avere duramente combattuto, allora il consenso dell’immensa moltitudine assume espressioni travolgenti, rovescia tutti gli argini, esplose con impeto irresistibile⁴⁹.

Il ricordo delle tragiche perdite riportate nella prima guerra etiopica sollecita un desiderio di rivincita, abilmente alimentato dal regime. Quando i contingenti di soldati italiani e di ascari, preventivamente stanziati lungo il confine eritreo, ottengono il controllo di Adua, la notizia viene accolta con entusiasmo⁵⁰. La celebrazione dell’evento si riflette a livello onomastico, determinando l’ascesa del nome, che passa da 5 occorrenze nel 1934 a 1091 nel 1935 e a 1747 nel 1936.



⁴⁸ *La Stampa*, 3.10.1935.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Cfr. *Il Corriere della Sera*, 7.10.1935: «Adua conquistata e riconsacrata dalle nostre truppe»; *La Stampa*, 7.10.1935: «Adua è stata riconquistata [...] Ardenti manifestazioni a Roma e in tutta Italia». E ancora, più esplicitamente: «Le truppe italiane innalzano in Adua un monumento agli eroici Caduti del 1° marzo 1896 [...] Una pietra ben levigata, la più grande di tutte, posta al centro del monumento, reca la scritta “Ai Caduti, eroi di Adua – 6 ottobre 1935”. I fanti della “Gavinana”, pazientemente, nelle ore della lunga attesa, con i pugnali e con le baionette, avevano inciso le lettere nella pietra viva. E questa pietra si erano portata dietro, insieme con le armi, dagli accampamenti eritrei, certi che l’ora della rivendicazione non poteva, non doveva tardare».

Nell'immaginario popolare l'impresa assume il sapore della rivincita, attesa e invocata attraverso gli inni che avevano iniziato a circolare all'indomani della prima campagna d'Africa⁵¹. Mentre l'Italia canta «Adua è liberata, è ritornata a noi, Adua è vendicata, risorgono gli eroi», il governo intensifica l'impegno militare al fronte per riscuotere nuove vittorie, necessarie per giustificare il sacrificio imposto agli italiani colpiti dalle sanzioni della Società delle Nazioni.

Nella valutazione di De Felice i riflessi onomastici di quest'esperienza sarebbero «scarsissimi»: ai pochi nomi «specifici», individuabili in *Addis*, *Dessiè* e *Gondar*, si aggiunge «una parte non quantificabile delle occorrenze di alcuni nomi già insorti nelle guerre nell'Africa orientale dell'ultimo Ottocento, in particolare *Ambalagi*, *Macallè* e soprattutto *Adua*»⁵². Il rilevamento sistematico dei nomi attestati nel Novecento evidenzia invece una significativa consistenza dell'onomastica coloniale di epoca fascista, la cui incidenza in termini numerici supera in assoluto i valori precedentemente registrati. Più ampia di quanto indicato risulta anche la serie di nomi nuovi ispirati agli eventi militari.

Nella prima fase della guerra l'avanzata italiana procede relativamente spedita fino a Macallè, presa il 7 novembre. Mentre i giornali ne celebrano la vittoria⁵³, si assiste alla ripresa antropomimica sia di *Macalle*/*Macalle* sia di *Enda*, di cui si è già trattato a proposito delle acquisizioni ottocentesche. Per garantirsi una maggiore efficienza e incisività d'azione, Mussolini richiama il generale De Bono, ritenuto eccessivamente prudente, e lo sostituisce con Pietro Badoglio, esortato a condurre la guerra con tutti i mezzi disponibili⁵⁴. Le battaglie più significative di questa seconda fase sono tuttavia quelle combattute sul fronte somalo sotto il comando del generale Rodolfo Graziani. I mezzi di informazione danno grande risalto alla battaglia del Ganale Doria (11–15 gennaio 1936), così come alla presa di Neghelli (20 gennaio 1936) sulle orme di un nemico in ritirata. Anche in questo caso il riflesso onomastico delle imprese risulta sensibile.

⁵¹ Cfr. PIVATO 1999, 217.

⁵² DE FELICE 1987, pp. 28–29.

⁵³ *La Stampa*, 9.11.1935: «Le nostre truppe accolte trionfalmente a Macallè».

⁵⁴ Compresi i gas letali vietati dalla Convenzione di Ginevra del 1925. Su questo tema e sul carattere innovativo della conduzione della guerra si rimanda a Labanca 2002 e più specificamente a Del Boca 1996. Nel corso del conflitto le azioni così condotte mietono vittime anche tra i civili. Il bombardamento di un campo svedese della Croce Rossa, duramente condannato a livello internazionale, trova giustificazione come «bombardamento di rappresaglia compiuto dall'aviazione somala per vendicare un nostro pilota prigioniero decapitato dagli abissini» (*La Stampa*, 3.1.1936). Nel corpo dell'articolo si legge: «La rappresaglia era appena adeguata alla barbarica, inumana raccapricciante violenza dell'episodio di cui l'esercito etiopico si era macchiato uccidendo e decapitando il sottotenente Tito Minniti. Quando un nemico giunge ad un tale eccesso di ferocia, qualunque pietà sarebbe una colpa. E il Popolo italiano percosso nel più profondo dei suoi sentimenti, dall'episodio di belluina efferatezza di cui fu vittima uno dei suoi figli, esige dal governo e dalle autorità militari una condotta di guerra che non conosca esitazione né indulgenze. Gli schiavisti di Addis Abeba, i crudeli seviziatori dei feriti, coloro che usano le pallottole dum-dum e decapitano i prigionieri di guerra non meritano alcun riguardo».

Doria, già preesistente, sostenuto dal riferimento all'etnico lat. *Dorius* 'abitante della Doride' e alla prestigiosa famiglia genovese dei Doria⁵⁵, conosce un evidente rilancio nel 1936, anno in cui raggiunge il picco di 54 occorrenze⁵⁶.

Neghelli entra invece come nuova acquisizione nel 1936, imponendosi con 11 occorrenze, a cui devono essere aggiunte le attestazioni relative agli adattamenti *Neghella* (14) e *Neghello* (5)⁵⁷.

Le grandi battaglie campali di Tembien (20–21 gennaio), del passo Uarieu (21–23 gennaio) e dell'Endertà (12–15 febbraio), pur ottenendo molta risonanza nei resoconti della stampa, non paiono aver generato riflessi onomastici diretti. L'unico riferimento possibile è rappresentato da *Amba* (22 occ. tra il 1920 e il 1985; 1936: 9, 1937: 5), riferibile tanto ad *Amba Aradam*, teatro dello scontro dell'Endertà, quanto, e più probabilmente, ad *Amba Alagi*, conquistata il 28 febbraio 1936. Su quest'ultima impresa influisce infatti il ricordo della disfatta delle truppe del maggiore Toselli, a cui viene simbolicamente dedicata la conquista⁵⁸.

Bisognerà attendere l'ultima fase della guerra per rilevare una nuova ripresa di toponimi coloniali nelle attribuzioni onomastiche.

Gondar, occupata il 1° aprile 1936, lascia un'esile traccia, con 5 attestazioni antroponimiche che riproducono esattamente la denominazione di luogo (1936: 4, 1969: 1).

*Dessie*⁵⁹ (9 M, 8 F), circoscritto agli anni 1936–1938, con una ripresa isolata nel 1946, ricorda l'occupazione della città di Dessiè, compiuta il 15 febbraio 1936⁶⁰.

Una più estesa ricaduta onomastica si accompagna alla conquista di Addis Abeba, che segna la conclusione del conflitto⁶¹. *Addis* (47 occ. F, 34 M totali), già entrato nel

⁵⁵ In questo caso evoluzione della forma preposizionale D'Auria > D'Oria. La denominazione Ganale Doria fu attribuita al fiume etiopico dall'esploratore Vittorio Bottego, che volle così onorare il naturalista Giacomo Doria, Presidente della Società Geografica Italiana. Nelle fonti coeve la forma originale Ganale fu spesso adattata in Canale, tuttora mantenuta in alcune denominazioni di riporto.

⁵⁶ Un successivo picco, di minore intensità, si registrerà nel 1956, sull'onda dell'emozione suscitata dall'affondamento nell'Atlantico dell'Andrea Doria, la più lussuosa tra le navi passeggeri della flotta italiana.

⁵⁷ Il nome resta circoscritto al 1936, con l'eccezione di *Neghella*, che conta un'ulteriore attestazione nel 1937.

⁵⁸ *La Stampa della Sera* del 28.2.1936 esce con un'edizione straordinaria, aperta dal titolo: «Amba Alagi conquistata stamane alle ore 11 dalle truppe del Primo Corpo d'Armata». Nel taglio medio si legge: «Anche Toselli è vendicato. Dopo Adua, dopo Macallè, anche l'Amba Alagi torna ad essere dominata dal Tricolore. Come quelle di Da Bormida, di Galliano e di tutti i nostri Caduti di allora, anche l'eroica morte del Maggiore Toselli è oggi, dopo quarant'anni, gloriosamente vendicata dalle invitte Divise dell'Italia fascista».

⁵⁹ Nella fonte il nome non risulta accentato.

⁶⁰ Cfr. *La Stampa*, 16.4.1936: «Dessiè occupata»; «La poderosa avanguardia del nostro esercito attesa e festosamente accolta dalla popolazione [...] Il Principe Asfauossen fugge piangendo».

⁶¹ All'evento è dedicata la copertina della «Domenica del Corriere» del 17.5.1936 («Il maresciallo Badoglio entra a Addis Abeba alla testa delle truppe vittoriose»).

1935, segna un picco nel 1936 (36 F, 26 M), affiancato da *Adis* (76 occ. M e 37 F totali), che, pur preesistente, si afferma nel 1936 (20 occ. M e 17 F). Nello stesso periodo entra anche *Abeba* (9 occ. totali), con 5 attestazioni tra il 1936 e il 1937, seguite da occasionali riprese fino al 1991.

Agli esempi già noti si aggiungono altri nomi desunti da toponimi di minor salienza.

Tra questi il più diffuso risulta *Dolo* (26 occ. totali; 1935: 2, 1936: 19), ripreso dall'omonimo villaggio occupato il 4 ottobre 1935, punto d'avvio dell'avanzata del generale Graziani sul fronte somalo. L'azione viene presentata dalla stampa come un'opera di civilizzazione, finalizzata a ripristinare l'ordine in un territorio desolato⁶². *Ualdia* (6 occ.), insorto nel 1937, si ricollega al villaggio a nord di Dessiè, su cui nel febbraio 1936 l'aviazione scatenò intensi bombardamenti; al termine della guerra la località fu interessata dai lavori di ripristino e messa in efficienza della rete stradale tra Massaua e Addis Abeba.

Un riflesso della campagna etiopica si può forse ritrovare anche in *Zula*, che può richiamare il porto a 60 chilometri da Massaua, entrato a far parte della Colonia Eritrea nel 1888: il nome si registra tra il 1913 e il 1938, con una ripresa isolata nel 1991. Accanto a *Zula* compare anche la variante *Zulla*, attestata tra il 1915 e il 1939.

Tra i riferimenti coronimici si segnala la scarsa incidenza del personale *Etiopia* (7 occ. tra il 1922 e il 1937; 1936: 4) a fronte dei corrispettivi *Eritrea* e soprattutto *Libia*; d'altra parte va rilevato che né Somalia, né Abissinia lasciano tracce nell'antroponimia del Novecento.

Poco netta è anche la relazione tra la regione etiopica di Amhara o Amara (popolata dall'omonima etnia) e l'antroponimo *Amara* (12 occ. totali), attestato tra il 1909 e il 1961, con una lieve concentrazione negli anni Trenta.

Durante la guerra d'Etiopia è invece evidente la ripresa del nome *Africa* (29 occ. totali, 9 tra il 1935 e il 1937), attestato accanto al maschile *Africo* (62 occ., 30 tra il 1935 e il 1937), riflesso della campagna africana e soprattutto della nascita dell'Africa Orientale Italiana come nuova organizzazione politica e amministrativa.

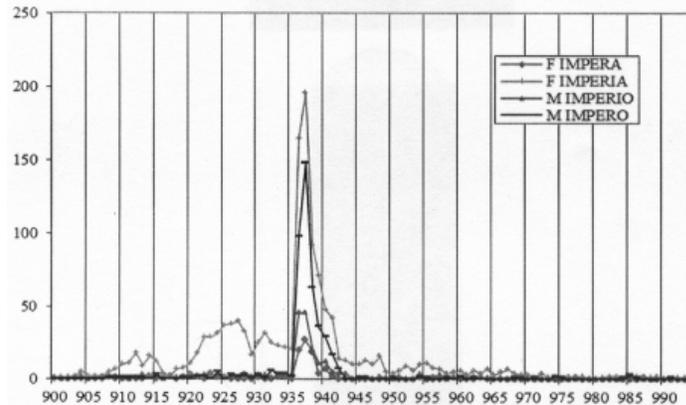
⁶² Cfr. *La Stampa*, 6.10.1935, p. 8: «Il tricolore su Dolo – [...] Dolo era per metà italiana, precisamente la parte meridionale era in territorio della Somalia, quella settentrionale in territorio abissino. Questa divisione era avvenuta nel 1910: per uno di quei compromessi di cui gli abissini sono maestri, avevamo accettato la strana convivenza. Un semplice muro di cinta separava la Dolo italiana dalla Dolo abissina; tuttavia era un muro che segnava, non soltanto metaforicamente, il confine tra due civiltà piuttosto che tra due Paesi. Di qua dal muro pulizia ordine tranquillità: di là soprusi, sporcizia, miseria».

il messaggio e lo diffondono amplificato. Sulla *Gazzetta del Popolo* del 10 maggio l'apertura richiama le parole pronunciate da Mussolini: «L'IMPERO riappare sui colli fatali di Roma»; «Il grande evento comunicato dal DUCE all'Italia e al mondo. Impero Fascista, Impero di pace».



Il nome *Impero* passa da 2 occorrenze nel 1935 a 98 nel 1936 e 148 nel 1937, coinvolgendo nell'ascesa anche *Impera* (1934: 1, 1935: 0, 1936: 20, 1937: 27). La stessa sorte si riflette sui derivati *Imperio* e *Imperia* (apice nel 1936, rispettivamente di 196 e 46 occorrenze), per quanto quest'ultimo potesse contare su una tradizione autonoma⁶³.

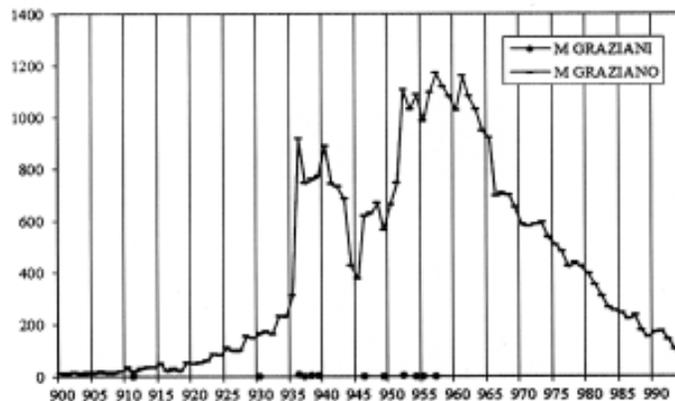
⁶³ Cfr. NPI, s.v. *Imperia*.

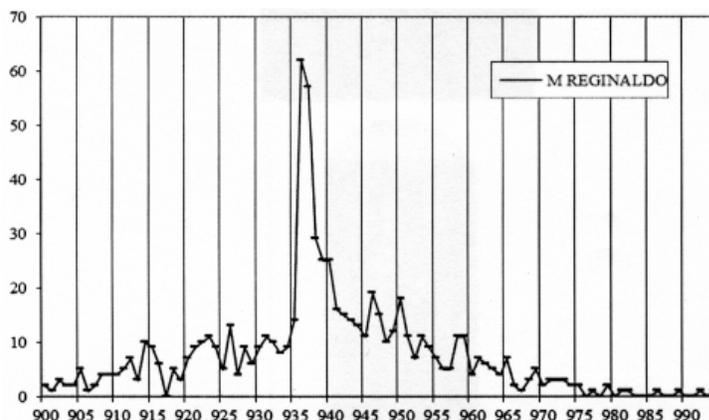


La celebrazione degli eroi nazionali, che ha tanta parte nell'onomastica del periodo fascista, trova espressione nell'imposizione dei nomi dei protagonisti della campagna africana.

Badoglio (19 occ. totali) entra nel 1935, quando al generale fu affidato il comando delle operazioni in Etiopia. I successi militari conseguiti sul campo, fino alla conquista di Addis Abeba, ne sostengono l'affermazione, culminata nel 1936, anno in cui il nome raggiunge l'apice di 11 occorrenze. Ridimensionato negli anni successivi, fa registrare un'ultima presenza nel 1943, quando – alla caduta del fascismo – Badoglio fu nominato capo del governo.

Anche il generale Rodolfo Graziani ha una sua consacrazione onomastica: *Graziani* (11 occ. totali), dopo una prima comparsa nel 1911, concentra la sua presenza tra il 1936 e il 1939, con apice nel 1936 (5 occ.). Questi numeri non riflettono tuttavia l'influenza concretamente esercitata sull'onomastica: l'effetto più sensibile è rappresentato dall'ascesa del nome *Graziano*, che passa da 310 occ. nel 1935 a 915 nel 1936, affiancato dal femminile, che negli stessi anni passa da 79 occorrenze a 250.





Meno accentuata, ma pure osservabile è la contemporanea crescita di *Rodolfo*, che conta 423 presenze nel 1935, 516 nel 1936 e 608 nel 1938.

La ripresa dei cognomi degli eroi, che era stata l'espressione tipica dei nomi celebrativi fin dal Risorgimento, inizia a mostrare segni di cedimento: nel calo si possono forse cogliere i primi effetti della legge n. 383 dell'8 marzo 1928, che disciplina «la imposizione dei nomi nelle denunce delle nascite», prescrivendo il divieto «di imporre cognomi come nomi, di imporre nomi e, per i figli di ignoti, anche cognomi ridicoli o vergognosi, o che rechino offesa all'ordine pubblico, o al sentimento nazionale o religioso o che siano denominazioni geografiche di luoghi». Se la norma non pare incidere significativamente sull'imposizione antroponomica di originari toponimi, l'attribuzione di cognomi come nomi risulta effettivamente più contenuta, conformemente a un più generale orientamento delle scelte onomastiche verso una maggiore omogeneità formale.

Questa tendenza appare particolarmente evidente nel caso dei nomi ispirati alle figure di Padre Reginaldo Giuliani e Tito Minniti, la cui memoria, per ragioni diverse, viene ampiamente celebrata dal regime. Il domenicano Reginaldo Giuliani, «eroe di Dio e della Padria»⁶⁴, caduto nella battaglia del Passo Uarieu, viene omaggiato attraverso l'imposizione ai nuovi nati del nome *Reginaldo* (1935: 14, 1936: 64), mentre negli stessi anni *Giuliani*, già attestato nel 1914, non trova accoglimento (attestazioni sporadiche ricompaiono nel 1939, 1940, 1942, limitate a un'unica occorrenza).

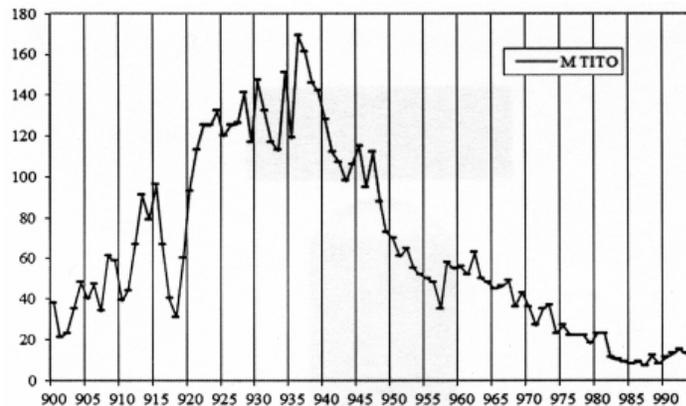
L'aviatore Tito Minniti, la cui morte divenne il simbolo delle «atrocità etiopiche»⁶⁵ e il pretesto per la legittimazione di una guerra combattuta «con tutti i mezzi»⁶⁶, lascia

⁶⁴ *La Stampa*, 3.2.1936, p. 4.

⁶⁵ Cfr. *La Stampa della Sera*, 3.1.1936, p. 4: «Documentario di atrocità etiopiche [...] Usanze di barbari all'ombra della legalità»; *La Stampa*, 4.1.1936: «L'ondata di sdegno in tutta Italia per il selvaggio assassinio del pilota Minniti».

⁶⁶ *La Stampa della Sera*, 3.1.1936: «Spietatamente. Un monito ai barbari massacratori etiopici e ai loro protettori ginevrini». Ivi, p. 4: «Contro la barbarie etiopica guerra con tutti i mezzi!».

memoria di sé attraverso l'incremento del numero di occorrenze del nome personale (apice di 169 occ. nel 1936), mentre non c'è traccia del cognome né di eventuali forme adattate.



Destini coloniali e postcoloniali

La rapida dissoluzione dell'Impero, spazzato via dagli sconvolgimenti del secondo conflitto mondiale e dal concomitante crollo del fascismo, ha un impatto diretto sull'onomastica di matrice coloniale, che si avvia verso un rapido declino. Il grafico cronologico relativo alla distribuzione delle occorrenze mostra che il calo è già percepibile tra il 1939 e il 1940, alla vigilia della guerra, segno di un crescente disincanto rispetto al mito dell'Africa come terra promessa veicolato dalla propaganda di regime.

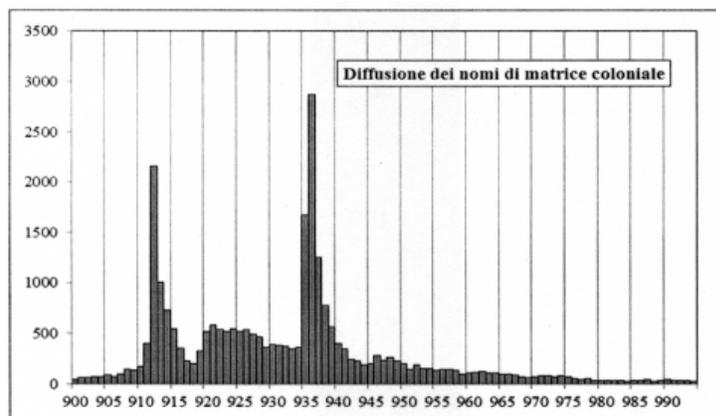
Nonostante «gli anni dal 1935 al 1941 in Africa Orientale o al 1943 in Libia» coincidano con il «maggiore popolamento italiano dell'Oltremare»⁶⁷, non si osservano riflessi onomastici legati al nuovo *status* di potenza coloniale dell'Italia: è significativa l'assenza di ricadute antroponimiche delle denominazioni dei villaggi agricoli fondati tra il 1933 e il 1939 in Libia con l'intento di offrire nuove terre ai coloni italiani⁶⁸.

Il grafico seguente rivela che i nomi coloniali appaiono saldamente correlati alle guerre di conquista, come dimostrano i picchi di occorrenze registrati rispettivamente nel 1912 e nel 1936. Alla compattezza di attestazioni riscontrabile negli anni Venti, in

⁶⁷ LABANCA 2002, 197.

⁶⁸ Si tratta dei villaggi di *Aro, Baracca, Battisti, Berta, Bianchi, Breviglieri, Corradini, Crispi, D'Annunzio, Filzi, Garabulli, Garibaldi, Gioda, Giordani, Littoriano, Luigi di Savoia, Maddalena, Mameli, Marconi, Micca, Oberdan, Oliveti, Razza, Tazzoli*; le denominazioni prive di tradizione antroponimica non risultano accolte, quelle preesistenti non mostrano segni di ripresa negli anni corrispondenti alla fondazione dei villaggi.

corrispondenza con l'impegno per il consolidamento delle fragili acquisizioni in Tripolitania e Cirenaica, si contrappone l'esiguità delle presenze registrate nella seconda metà del secolo.



Il calo non riguarda solo il numero di occorrenze, ma anche la varietà di forme attestate. Il repertorio onomastico del XX secolo conserva oltre 150 forme onomastiche di ispirazione coloniale, da ricondurre tuttavia a un più ridotto numero di tipi. Come si è avuto modo di osservare, la maggior parte dei nomi rimanda a denominazioni di luogo, spesso foneticamente e strutturalmente distanti dall'italiano. All'atto della registrazione il riferimento toponimico è frequentemente soggetto ad adattamenti formali (*Leros* > *Lero*, *Leri*) e a fenomeni di regolarizzazione analogica, rivolti soprattutto a esplicitare il genere del nome (*Neghelli* > *Neghella*, *Neghello*, *Cirene* > *Cirena*, *Cireno*). Tra le strategie di adeguamento formale può rientrare anche l'adozione di forme suffissate (*Tripoli* > *Tripolina/-o*; *Dogali* > *Dogalina*; *Rodi* > *Rodina/-o*, *Rodiana/-o*, *Rodia/-o*), talora utilizzate per realizzare un'estensione di genere⁶⁹. L'incertezza nell'acquisizione e nella restituzione grafica delle voci esotiche produce inoltre una proliferazione di varianti (*Bumeliana*, *Bomeliana*, *Meliana*; *Derna*, *Derma*, *Aderna*; *Henni*, *Henny*, *Enni*, *Enny*, *Ennj*; *Homs*, *Homes*, *Omes*; *Zula*, *Zulla*), destinate progressivamente a ridursi sia per la maggiore circolazione delle informazioni sia per l'accresciuto livello di istruzione della popolazione.

Restringendo l'indagine alla serie toponimica, meno soggetta a fenomeni di interferenza con tradizioni diverse o a rimotivazioni ideologiche, e prendendo in considerazione i tipi rappresentati, appare confermata la cesura tra la prima e la seconda metà del secolo.

⁶⁹ In ordine di frequenza discendente i suffissi utilizzati sono -ino, -ano, -io. I derivati sono interpretabili come etnici, ma in molti casi avranno semplicemente valore di relazione con la base toponimica.

La ricchezza di tipi onomastici attestati nel 1912 non verrà successivamente eguagliata. La già citata legge n. 383 del 1928 che vietava l'utilizzo di toponimi come nomi può avere avuto qualche influenza sulla riduzione della varietà di nomi imposti nel 1929 e nel 1930. In ogni caso, l'effetto risulta temporaneo: la scarsa efficacia della norma è implicitamente confermata dalla promulgazione del R.D. 1238 del 10 settembre 1939 relativo all'«Ordinamento dello stato civile», che riprende le indicazioni già precedentemente espresse, con il divieto «di imporre al bambino [...], un cognome come nome, nomi, e per i figli di cui non sono conosciuti i genitori anche cognomi, ridicoli o vergognosi o contrari all'ordine pubblico, al buon costume o al sentimento nazionale o religioso, o che sono indicazioni di località o in generale denominazioni geografiche [...]»⁷⁰.

Più che alla norma in sé, che facilmente poteva essere disattesa⁷¹, il calo successivo, con l'apice negativo toccato nel 1943, andrà in gran parte imputato agli effetti della guerra in corso, nonché al crollo definitivo dell'impero coloniale.

Nella seconda metà del secolo le riprese onomastiche risultano caratterizzate da un'evidente discontinuità; le occorrenze, numericamente irrilevanti, sono espressione del mantenimento di tradizioni familiari, la cui tenuta risulta progressivamente erosa.

Simboli di un passato difficile da conciliare con le istanze di una società democratica, i nomi coloniali appaiono più di altri soggetti a una forma di rimozione collettiva. La loro presenza non è tuttavia trascurabile: la celebrazione onomastica di eventi e persone, nell'intreccio profondo tra elementi razionali ed emotivi, rappresenta una testimonianza preziosa per l'interpretazione e la comprensione degli avvenimenti cruciali che hanno segnato la vita politica e civile del nostro Paese.

Bibliografia

- BURZIO, BONGIOVANNI GIULIANO 1973 = BURZIO L., BONGIOVANNI GIULIANO E., *Alla ricerca del vecchio Piemonte...: mille modi di dire piemontesi raccolti nel Saluzzese dai parlanti con un commento individuante l'area culturale di provenienza*, Saluzzo, G. Richard, 1973.
- CHECCHI 1913 = CHECCHI M., *La viabilità fra l'Eritrea e l'Etiopia*, in *L'Eritrea economica. Prima serie di conferenze tenute in Firenze sotto gli auspici della società di studi geografici e coloniali*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1913, pp. 115–157.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a cura di T. Mommsen, Berlin, de Gruyter, 1893 ss.
- DE FELICE 1987 = De Felice E., *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia/Roma, Marsilio Editori – Sarin, 1987.

⁷⁰ Art. 72.

⁷¹ Cfr. ROSSEBASTIANO 2002.

- DE MARTINO 1911 = [DE MARTINO A.], *Tripoli italiana. La guerra italo-turca. Le nostre prime vittorie*, New York, Società libraria italiana, 1911.
- DEL BOCA 1996 = DEL BOCA A. (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996.
- FASOLO 1887 = FASOLO F., *L'Abissinia e le colonie italiane sul Mar Rosso*, Caserta, Prem. Stab. Tip. di A. Iaselli, 1887.
- FRESCURA, RE = FRESCURA A., RE G., *Canzoni popolari milanesi*, Milano, Ceschina Edizioni, 1939.
- GABRIELLI 2000 = GABRIELLI G., *Lo sguardo municipale sull'impero: nazionale/locale di un immaginario*, in «Studi Piacentini» 28 (2000), pp. 179–186.
- LABANCA 2002 = LABANCA N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- LENCI 2007 = LENCI M., *Cognomi italiani di origine coloniale*, in «RION. Rivista italiana di onomastica» XIII, 1 (2007), pp. 37–50.
- LIOCE 2008 = LIOCE F., *Colonia eritrea: origini e storia di un toponimo*, in «RION. Rivista italiana di onomastica» XIV, 2 (2008), pp. 361–376.
- NPI = Rossebastiano A., Papa E., *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005, 2 voll.
- PAPA 2008 = PAPA E., *Alterati e falsi alterati nell'onomastica italiana del Novecento: produttività e funzioni del suffisso -ino*, in *Atti del XXII Convegno ICOS*, Pisa 28 agosto - 4 settembre 2005, Pisa, ETS, 2008, pp. 319–334.
- PAPA 2011 = PAPA E., *Da Cavour a Menelik: in tavola tra storia e cronaca*, in P. D'Achille, E. Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita*, Roma, SER, 2012, pp. 169–186.
- PIVATO 1999 = PIVATO S., *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- ROSSEBASTIANO 2002 = ROSSEBASTIANO A., *Los topónimos como nombres propios de persona a lo largo del siglo XX en Italia*, in A.I. Boullón Agrelo (a cura di), *Actas do XX Congreso Internacional de Ciencias Onomásticas*, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 2002, pp. 339–350.
- ROSSEBASTIANO 2011a = ROSSEBASTIANO A., *Onomastica e unità d'Italia: i nomi degli artefici del Risorgimento*, in «Studi Piemontesi», XL, 1 (giugno 2011), pp. 83–102.
- ROSSEBASTIANO 2011b = ROSSEBASTIANO A., *Onomastica e unità d'Italia: le battaglie risorgimentali nell'antroponimia del XX secolo* in D. Cacia, E. Papa, (a cura di) *Onomastica e lessico tra Risorgimento e Italia unita*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2011, pp. 1–17.
- THORNTON 2004 = THORNTON A. M., *Antroponimia*, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 601–610.